

Città e territori in Italia ai tempi della pandemia: Milano come caso-studio. Una rassegna ragionata della letteratura

STEFANO LUCARELLI*

Abstract:

Il paradigma della competizione territoriale prevede che l'oggetto di regolazione sia costituito dalla traiettoria di sviluppo economico della città come sistema. Si tratta di un cambiamento radicale rispetto al passato quando le politiche pubbliche per le città europee erano indirizzate a correggere soltanto i disequilibri parziali che emergevano a partire da un percorso di sviluppo definito esogenamente dai policy maker nazionali. Lo scopo di questo articolo è presentare una rassegna ragionata di alcuni contributi recenti che hanno per oggetto l'analisi dei problemi degli spazi urbani in Italia, guardando a Milano come caso studio. La discussione del caso studio avverrà a partire dai contributi di Tajani (2021) e di Calafati, Basellini, De Lorenzo e Zoli (2020). Ci concentreremo innanzitutto sulle conseguenze che il modello di sviluppo economico milanese determina sulla sostenibilità economica nei diversi quartieri della città. Approfondiremo poi il tema degli effetti che le innovazioni sociali possono avere sullo sviluppo economico urbano e territoriale, riferendosi in particolare alla esperienza dei *fablab* milanesi. Sosterremo che appare urgente e necessaria la messa a punto di un'agenda urbana che ragioni sulla città-di-fatto, ripensando innanzitutto i rapporti fra centro e periferie.

Cities and territories in Italy at the time of the Pandemia: Milan as a case study. A reasoned review of the literature

The paradigm of territorial competition envisages that the object of regulation is the economic development trajectory of the city as a system. This is a radical change from the past, when public policies for European cities were aimed at correcting only the partial imbalances that emerged from a development path exogenously defined by the national policy makers. The purpose of this article is to present a reasoned review of some recent contributions that have as their object the analysis of the problems of urban spaces in Italy, looking at Milan as a case study. The discussion of the case study will take place starting from the contributions of Tajani (2021) and Calafati, Basellini, De Lorenzo and Zoli (2020). We will first focus on the consequences that the Milanese economic development model determines on economic sustainability in different neighborhoods of the city. We will then delve into the theme of the effects that social innovations can have on urban and territorial economic development, referring in particular to the experience of Milan's *fablabs*. We will argue that it seems urgent and necessary to develop an urban agenda that considers the city *de facto*, rethinking first of all the relationship between the center and the suburbs.

Università degli Studi di Bergamo,
email: stefano.lucarelli@unibg.it

Per citare l'articolo:
Lucarelli S. (2021), "Città e territori in Italia ai tempi della pandemia: Milano come caso-studio. Una rassegna ragionata della letteratura", *Moneta e Credito*, 75 (297): 41-59.

DOI: <https://doi.org/10.13133/2037-3651/17738>

JEL codes:
R11, R12, R23, R38

Keywords:
città globale; città di fatto; innovazione sociale; Milano; agenda urbana; rendita

Homepage della rivista:
<http://www.monetaacredito.info>

La pandemia e le possibilità di finanziamento apertesi con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza dovrebbero stimolare una riflessione approfondita sugli investimenti necessari a riorganizzare le traiettorie di sviluppo delle città e dei territori italiani.

* Ho potuto beneficiare dei consigli di un anonimo referee, oltre che di alcuni utili commenti da parte di Hervé Baron, Emanuele Braga, Antonio G. Calafati, Gabriele De Palma, Giulia Rocchi e Cristina Tajani. Li ringrazio molto. Grazie anche a Stefano Di Bucchianico per i suggerimenti bibliografici. Valgono i consueti *caveat*.



D'altro canto, il ripensamento delle politiche pubbliche rivolte soprattutto alle città italiane è in atto da diverso tempo. L'Unione Europea ha modificato il paradigma di regolazione delle realtà urbane almeno a partire dalla fine degli anni Novanta. Il paradigma della competizione territoriale che si è imposto prevede che l'oggetto di regolazione sia costituito dalla traiettoria di sviluppo economico della città come sistema. Si tratta di un cambiamento radicale rispetto al passato, quando le politiche pubbliche per le città europee erano indirizzate a correggere soltanto i disequilibri parziali che emergevano a partire da un percorso di sviluppo definito esogenamente su scala nazionale.¹ Il paradigma della competizione territoriale si fonda sull'idea che la città come sistema sia in grado di auto-organizzarsi, cioè sia in grado di disporre di adeguate capacità cognitive e sia altresì capace di produrre o attrarre le risorse necessarie a realizzare le trasformazioni strutturali di cui ha bisogno (Calafati, 2014, pp. 80-83).

Anche alla luce delle contraddizioni che hanno colpito gli spazi urbani nel pieno della globalizzazione, l'analisi economica di questi spazi ha abbracciato una prospettiva sistemica, smarcandosi dall'idea weberiana che concepiva la città come qualcosa da studiare per parti (Weber, [1920] 1979). La città, e più in generale lo spazio, è una costruzione sociale che svolge un ruolo attivo nelle dinamiche capitalistiche. Questa consapevolezza, che caratterizzava in parte già le ricerche della geografia economica di ispirazione marxista,² è divenuta sempre più presente nelle analisi che diverse discipline hanno dedicato alla città. Come ha sottolineato Allen J. Scott ([2008] 2011, Scott et al., 2013), l'accumulazione capitalista modella da sempre i processi di urbanizzazione. Scott ha proposto uno schema storico-geografico tripartito per descrivere le caratteristiche principali di questi processi: (1) la fabbrica del diciannovesimo secolo la cui espressione urbana più avanzata si verifica nelle fiorenti città manifatturiere della Gran Bretagna di quel tempo; (2) la produzione di massa e i centri di crescita metropolitana del ventesimo secolo del Nord America e dell'Europa occidentale; (3) il capitalismo cognitivo-culturale e la rete internazionale di centri ad alta tecnologia, finanziari, commerciali, mediatici e culturali che oggi si localizzano per lo più – ma non esclusivamente – nelle principali città globali. Riprendendo questo approccio, Giulio Sapelli (2021) ha dedicato all'interno del suo ultimo libro alcune riflessioni molto interessanti sul modello di sviluppo economico urbano che tende ad affermarsi. Occorre segnalare che queste riflessioni appaiono all'interno di un vasto saggio che ha come tema principale il decadimento delle strutture statali weberiane e l'affermazione di ciò che l'autore chiama *patrimonialismo* (Sapelli, 2021, p. 13), cioè un insieme di forme di governo il cui minimo comun denominatore è rappresentato da una poliarchia non democratica:

[P]reveale in ogni latitudine e longitudine, su scala mondiale, una progettazione contrattata, che co-definisce con gli attori privatistici la fisionomia delle trasformazioni urbane. È l'inveramento della poliarchia su scala diffusa, ossia il disvelamento che a fianco, e fianco con più forza della rappresentazione territoriale, nel farsi della decisione, opera il potere situazionale di fatto. [...] I consumi si dipanano secondo logiche che si sviluppano solo se anche i servizi offerti dalla mano pubblica migliorano la loro offerta, per esempio, e questo riclassifica in forma radicale il rapporto tra pubblico e privato a partire dalla dimensione urbana. Il mercato trova in tal modo un sostegno

¹ Sulle ragioni di questo cambiamento e sulla sua evoluzione, cfr. Calafati (2009, 2014).

² L'opera che apre il filone di ricerca della geografia marxista è il libro di David Harvey *The Limits to Capital* (Harvey, 1982). L'idea di fondo è che la tendenza alle crisi che caratterizza il sistema capitalistico di produzione possa essere superata attraverso l'espansione geografica e la riconfigurazione spaziale che rilanciano il processo di accumulazione del capitale. Lo sviluppo economico è pertanto intrinsecamente espansivo e geograficamente diseguale. Per un'inquadratura più completa dell'argomento si vedano i contributi raccolti in Vertova (2006, 2009).

nella rete di servizi che il governo della città è in grado di offrire e questo è un formidabile incentivo per riclassificare il rapporto tra funzioni direttive e funzioni decisionali nell'aggregato urbano. Questa è la ragione di fondo che spiega la crescita dell'interesse delle città come reti della conoscenza e poli aggregativi possibili dell'eccellenza nelle prestazioni lavorative, con tutta la vulgata sui talenti creativi che ne consegue (Sapelli, 2021, pp. 213-214).

Questo schema sembra ben adattarsi alle cosiddette metropoli o città globali. Tuttavia, esso invita anche ad approfondire le relazioni fra Stato, metropoli e città. Occorre infatti indagare, da un lato, se il paradigma della competizione territoriale si traduca davvero in una riduzione del ruolo dello Stato nella definizione delle traiettorie di sviluppo locale, e dall'altro in che modo le logiche di accumulazione che hanno origine nelle metropoli si traslino nelle città e nei territori.³

Lo scopo di questo articolo è presentare una rassegna ragionata di alcuni contributi recenti che hanno per oggetto l'analisi dei problemi e delle potenzialità degli spazi urbani e dei territori in Italia. Cercheremo in particolare di valutare l'attendibilità dello schema di sviluppo economico urbano ipotizzato da Sapelli guardando a Milano come caso studio. La discussione del caso studio avverrà a partire dai contributi recenti di Tajani (2021) e di Calafati et al. (2020).

Ci concentreremo innanzitutto sulle conseguenze che il modello di sviluppo economico milanese basato sulla crescita del valore immobiliare determina sulla sostenibilità economica nei diversi quartieri della città. Approfondiremo poi il tema degli effetti che le innovazioni sociali possono avere sullo sviluppo economico urbano e territoriale, riferendosi in particolare alla esperienza dei fablab milanesi. Sosterremo che appare urgente e necessaria la messa a punto di un'agenda urbana che ragioni sulla città-di-fatto, ripensando innanzitutto i rapporti fra centro e periferie.

1. Milano come caso studio: dalla città globale alla città-di-fatto

Almeno sino all'inizio della pandemia "Milano era considerata l'unica città pienamente globale" in Italia (Tajani, 2021, p. 7). Così comincia il libro di Cristina Tajani, *Città prossime. Dal quartiere al mondo: Milano e le metropoli globali*. Il capoluogo lombardo in effetti è l'unica città italiana che fa parte di C-40 (*Cities Climate Leadership Group*), sin dal 2009, il gruppo di 97 città, fondato nel 2005, pari oggi a un dodicesimo della popolazione mondiale e a un quarto dell'economia globale, che ha iniziato a collaborare per affrontare la crisi climatica.⁴ Non solo: sin dal 2018, Milano fa parte anche della rete internazionale per il lavoro dignitoso, nata grazie all'iniziativa dell'ex sindaco di Seoul, Park Won-Soon, e della rete di città promossa dalla sindaca di Barcellona, Ada Colau, per contrastare gli effetti negativi della digitalizzazione nelle metropoli (Tajani, 2021, p. 88). Il sindaco Sala – di cui Tajani è stata assessora alle politiche del lavoro, commercio, moda e design durante il mandato 2016-2021 – ha investito molte risorse affinché l'immagine di Milano come città-globale si consolidi sempre più. D'altro canto, prima di essere eletto sindaco, Giuseppe Sala è stato dal 2010 al 2016 amministratore delegato di Expo 2015 S.p.A. – l'azienda incaricata della realizzazione, organizzazione e gestione della Esposizione Universale di Milano "Nutrire il pianeta, energia per la vita" – e ha ricoperto l'incarico di commissario unico di Expo 2015 dal 2013 al 2015. C'è un certo accordo da parte

³ Su questi problemi vanno segnalate le interviste che Andrea Cegna ha svolto con diversi studiosi e attivisti per fare emergere le continuità o le similitudini del modello di sviluppo delle metropoli a livello globale e, soprattutto, per comprendere il ruolo dei territori urbani nella riproduzione del capitalismo contemporaneo (Cegna, 2021).

⁴ <https://www.c40.org/cities/>

degli analisti nel considerare questo evento come un punto di svolta nella strategia di sviluppo della città, e ciò sembra accomunare il punto di vista dei critici (Off Topic e Maggioni, 2013; Calafati, 2021, p. 13; Cegna, 2021, p. 16) e dei sostenitori (Assolombarda e Comune di Milano, 2019, pp. 15-17, 32, 52; Tajani, 2021, pp. 38-39) del così detto modello Expo.

Due sono le tesi forti che Tajani sembra sostenere:

- 1) Expo 2015 è stato un motore di sviluppo endogeno per Milano;
- 2) esistono soggetti sociali innovativi nella città i quali, soprattutto alla luce della situazione di fragilità che la città attraversa dopo la pandemia, possono essere in grado di determinare una traiettoria di sviluppo economico inclusivo stabilendo nuove forme di convivenza.⁵

Discuteremo la prima tesi all'interno di questo paragrafo, mentre torneremo sulla seconda tesi nel paragrafo successivo.

Secondo il punto di vista dell'amministrazione Sala, e secondo i rapporti prodotti dall'Osservatorio Milano tra il 2017 e il 2019,⁶ a partire da Expo 2015 fino al 2019 compreso, la città ha visto crescere il numero di turisti, gli investimenti diretti esteri di tipo *greenfield* sul suo territorio⁷ e in particolare gli investimenti *real estate* (Assolombarda e Comune di Milano, 2019, p. 19). È sufficiente per parlare di un modello di sviluppo stabile, sostenibile e in linea con le ambizioni di una città che vuole concepirsi come una metropoli globale?

Se si guardano i dati utilizzati raccolti dall'Osservatorio Milano nel triennio 2017-2019 per misurare sia il capitale umano e qualificato che l'innovazione, emergono alcune criticità concernenti il tasso di occupazione giovanile, la percentuale di popolazione fra i 30 e i 34 anni con istruzione terziaria, la percentuale di occupati nei settori scientifico-tecnologici con educazione terziaria sul totale della popolazione, la spesa in ricerca e sviluppo per abitante, la percentuale di ricercatori sul numero di occupati e questo nonostante i valori molto buoni che si registrano nell'indice di ricerca e sviluppo sia nelle università sia nelle imprese. Appaiono preoccupanti anche i dati relativi al capitale giovanile e alla percentuale di popolazione in condizione di deprivazione materiale (figura 1). Queste criticità non sono messe adeguatamente in luce dai curatori dell'ultimo rapporto prodotto dall'Osservatorio, che dedica molta più attenzione al miglioramento della attrattività e della reputazione della città, rischiando di trasmettere al lettore l'idea che la dinamica economica strutturale della metropoli possa dipendere più dagli investimenti nell'immobiliare che dalla ricerca e sviluppo, dalla specializzazione produttiva nei settori ad alto contenuto scientifico e tecnologico e dal lavoro altamente qualificato. A tal riguardo appare molto significativo il passaggio seguente:

⁵ A tal proposito l'autrice indica gli incubatori sociali come FabriQ, Impact Hub, Avanzi-Make a Cube, i progetti di ricerca-azione come Mappig San Siro, e ancora la rete dei *fablab* che promuove forme di *peer production*.

⁶ L'Osservatorio ha redatto, su incarico del Comune di Milano, tre rapporti curati da Assolombarda per misurare l'attrattività e la competitività della città attraverso un confronto internazionale con altre tredici città globali: Barcellona, Berlino, Francoforte, Lione, Madrid, Monaco, Parigi, Stoccarda, Chicago, Londra, New York, Shanghai e Tokio. Assolombarda coordina il lavoro di dodici ulteriori centri di ricerca facenti capo a: Ambrosianeum, Banca d'Italia, Camera di Commercio di Milano, Monza-Brianza e Lodi, CRA, ASK-Università Bocconi, Centro Studi PIM (Programmazione Intercomunale dell'area Metropolitana), CERM, Confcommercio, Intesa San Paolo, Politecnico di Milano, PTSCLAS, YES Milano. Sono stati prodotti 224 indicatori raccolti in 3 sezioni:

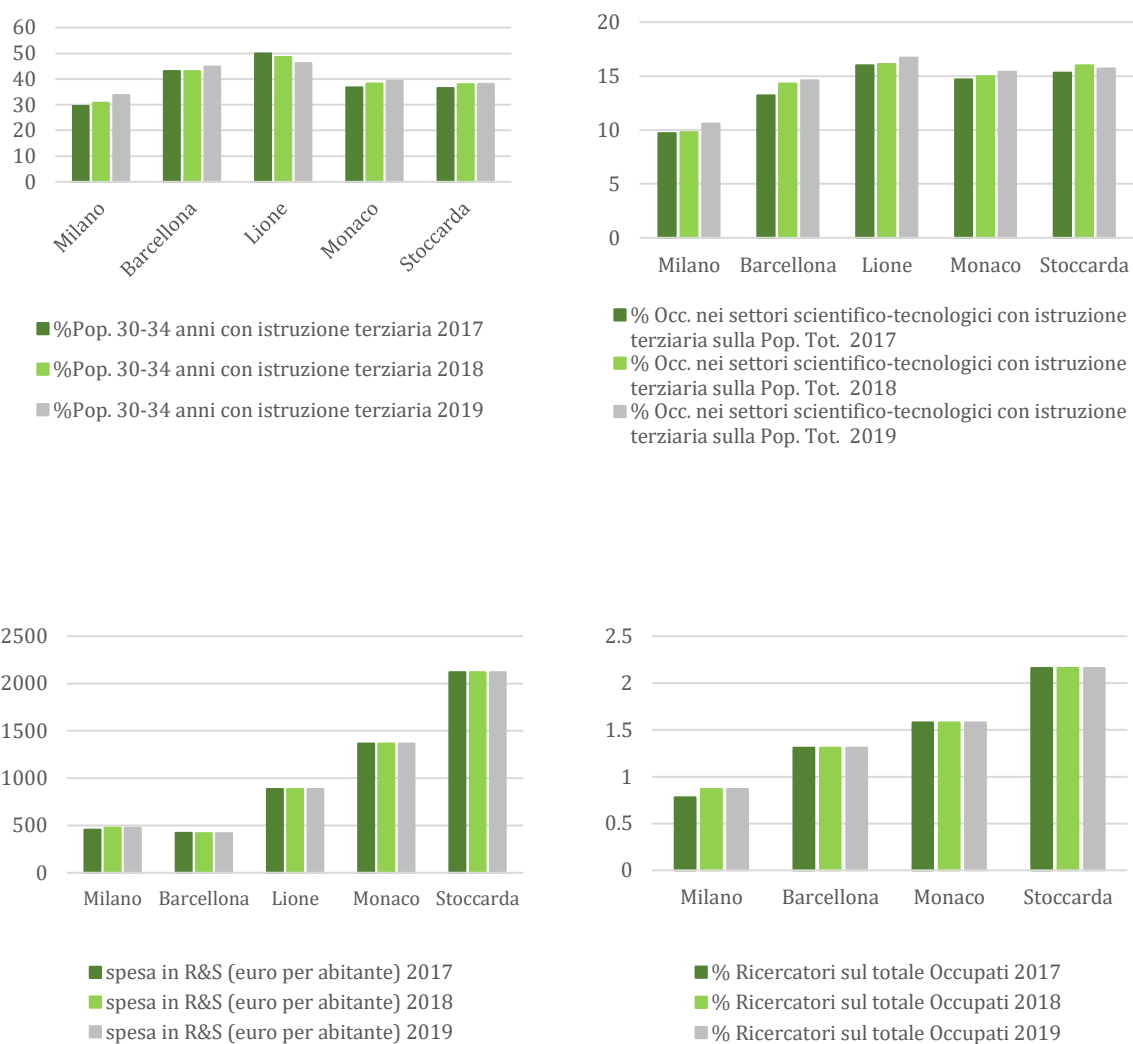
- (i) attrattività e reputazione, intese come la capacità di una città di inserirsi sulla scena mondiale, proiettando un'immagine positiva di sé e attraendo talenti e capitale umano, imprese e capitali, turisti e persone;
- (ii) 8 obiettivi trasversali e abilitanti per le città, misurati in termini di intensità dell'azione e di risultati specifici;
- (iii) 5 vocazioni proprie di Milano, identificate nelle filiere e specializzazioni settoriali riconosciute a livello internazionale e ad elevato potenziale di crescita.

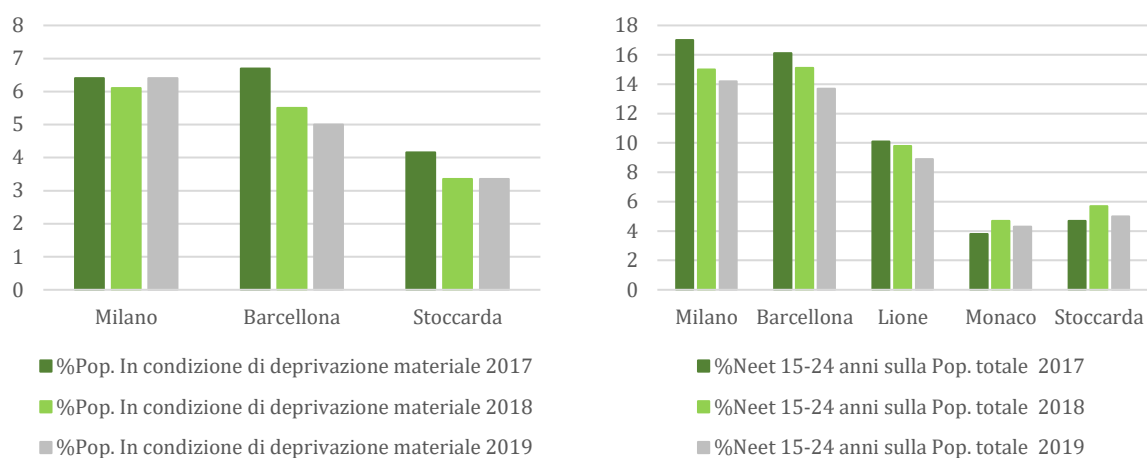
Si rimanda al sito dell'Osservatorio, <https://osservatoriomilanoscoreboard.it/il-progetto>

⁷ Per investimenti *greenfield* si intendono quegli investimenti in cui viene creata ex novo un'attività.

La dimensione del capitale umano qualificato conferma per Milano i punti di forza e di debolezza già emersi nelle precedenti edizioni dell'Osservatorio. In particolare, tra i tratti vincenti consolida il suo primato rispetto ai concorrenti europei il sistema della formazione, sia nella sua componente secondaria che terziaria [...]. Milano continua a soffrire soprattutto la scarsa integrazione dei giovani nel mercato del lavoro, parametro che la vede per il terzo anno fanalino di coda nel confronto tra le metropoli del Vecchio Continente (Assolombarda e Comune di Milano, 2019, pp. 71-72).

Figura 1 – Performance della città di Milano (Osservatorio Milano). Comparazioni con Barcellona, Lione, Monaco e Stoccarda





Fonte: elaborazione su dati Assolombarda e Comune di Milano (2017, 2018, 2019).

Nelle pagine scritte da Tajani – a metà fra memoriale di una policy maker e bozza di analisi di una scienziata sociale – si scorge un senso di insoddisfazione nonostante la retorica della Milano-metropoli globale, che, per inciso, l'autrice rivendica utilizzando al contempo un termine molto significativo: si tratterebbe infatti di una “celebrazione”. Celebrare si dice di un rito, e dunque il termine rinvia a un atteggiamento da credente piuttosto che alle responsabilità politiche di chi deve costruire una strategia di sviluppo. È a tal proposito curioso che il capitolo del libro di Giulio Sapelli prima richiamato si intitoli “Dopo la città nel capitalismo come religione”, come a dire che i modelli di sviluppo che vengono immaginati per le città globali siano il frutto di convinzioni radicate sulla fede dei portatori di interessi costituiti – in fondo una fede in quegli specifici interessi – piuttosto che il risultato di un processo decisionale analiticamente rigoroso e attento al benessere sociale della cittadinanza.

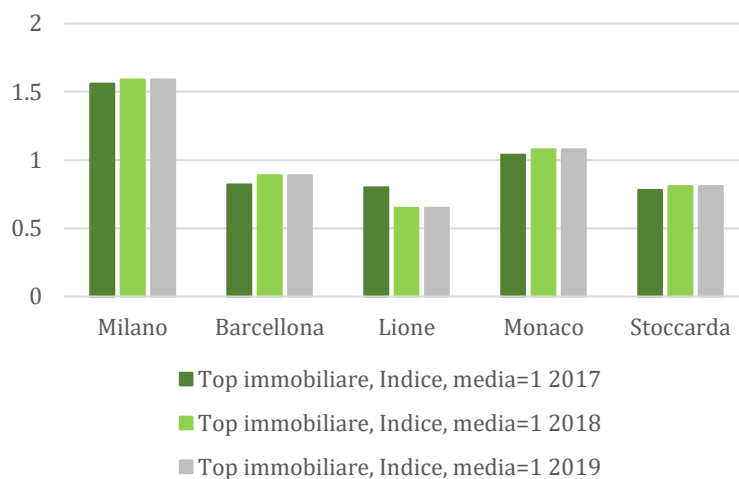
La città europea e nordamericana [...] è radicalmente cambiata. Non è più lo spazio di riproduzione di una forza lavoro industriale i cui rappresentanti politici co-gestivano interclassicamente le funzioni di urbanizzazione in un complesso equilibrio tra conflitto e partecipazione. [...] Rendita urbana, rendita fondiaria, rendita finanziaria, si fondono in un magma di frattali. Ma quella fusione è potentissima perché senza la finanza la rendita urbana non si realizza. [...] Le città si fanno portatrici di una vera e propria politica economica diretta transnazionalmente dalle società immobiliari e finanziarie più aggressive che hanno per oggetto aree edificabili e piani di rientro dagli indebitamenti che si sono rivelati disastrosi (Sapelli, 2021, pp. 216-217).

Gli investimenti provenienti dall'estero, volti innanzitutto a valorizzare il settore immobiliare di una città come Milano, sarebbero il segnale di un modello di sviluppo metropolitano inconciliabile con il perseguimento dell'inclusione sociale auspicata da Tajani.

Per evitare che queste indicazioni restino alla stregua di mere intuizioni, è possibile dare una rappresentazione empirica della insostenibilità sociale che caratterizza il modello di sviluppo urbano fondato sull'incremento della rendita. Innanzitutto, è utile mostrare uno degli

indici calcolati da Assolombarda in cui Milano primeggia, quello chiamato “Top immobiliare” (figura 2).⁸

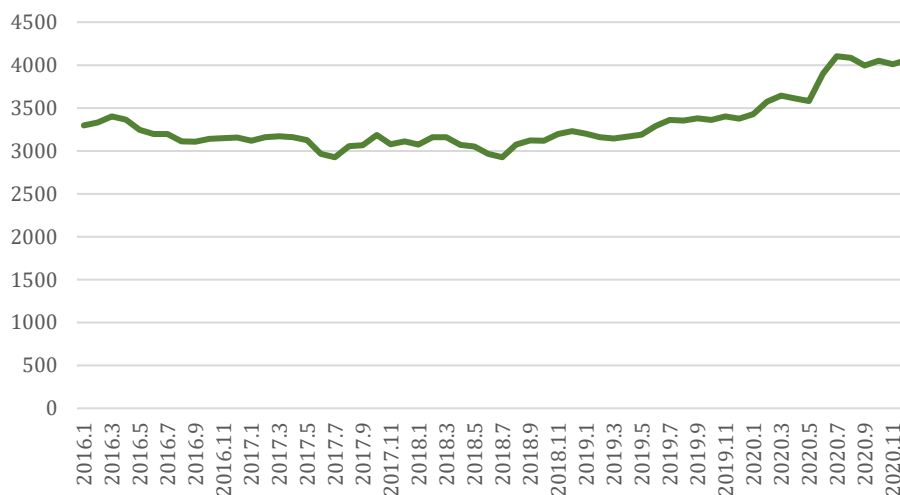
Figura 2 – Indice “Top immobiliare”. Comparazioni con Barcellona, Lione, Monaco e Stoccarda



Fonte: elaborazione su dati Assolombarda e Comune di Milano (2017, 2018, 2019).

A partire da Expo 2015 la città si è andata trasformando e ciò ha generato innanzitutto un andamento crescente nei prezzi degli immobili (figura 3).

Figura 3 – Prezzi delle case a Milano (euro/mq)



Fonte: Idealista/data.

⁸ Si tratta di un indice costruito a partire dai dati elaborati da Cushman e Wakefield sul canone di locazione primario degli uffici (euro/mq), sul canone di locazione primario *high street retail* (euro/mq) e sul canone di locazione primario relativo alla logistica (euro/mq). Cfr. <https://www.osservatoriomilanoscoreboard.it/attrattivita-e-reputazione/attrattivita/>

Questo incremento estremamente rilevante nel valore immobiliare ha avuto anche delle ripercussioni sul costo della vita in tutte le zone della città, realizzando uno dei timori messi in luce dai critici di Expo 2015:

l'aumento di valore in una determinata zona sconvolge il tessuto sociale perché le popolazioni che hanno abitato i quartieri fino a poco tempo prima non sono più in grado di sostenere i costi che si sono improvvisamente impennati (Off Topic e Maggioni, 2013, pp. 28-29).

Per mostrarlo utilizziamo dei dati provenienti da diverse fonti per costruire un indice di sostenibilità economica riferito all'anno 2020 e alle 35 zone in cui si può suddividere la città seguendo le elaborazioni della piattaforma EPONA.⁹

16 zone si collocano fuori dalla circonvallazione: Città Studi-Susa; San Siro-Trenno; Porta Vittoria-Lodi; Ripamonti-Vigentino; Maggiolino-Istria-Zara; Udine-Lambrate; Pasteur-Rovereto; Abbiategrasso-Chiesa Rossa; Corvetto-Rogoredo; Bande Nere-Inganni; Bicocca-Niguarda; Affori-Bovisa; Famagosta-Barona; Forlanini; Cimiano-Crescenzago-Adriano; Precotto-Turro.

11 zone si collocano entro la circonvallazione ma fuori dal centro storico: Centrale-Repubblica; Porta Venezia-Indipendenza; Loreto-Buenos Aires; Sempione; Amendola-Buonarroti-City Life; Solari-Washington; Lotto-Fiera-Portello; Porta Romana-Cadore; Navigli-Bocconi; Sarpi-Isola; Ghisolfi-Cenisio.

8 zone definiscono il centro storico: San Babila; Brera; Quadronno-Palestro-Guastalla; Centro; Cadorna-Castello; Arco della Pace-Arena-Pagano; Garibaldi-Moscova-Porta Nuova; San Vittore-Ticinese.

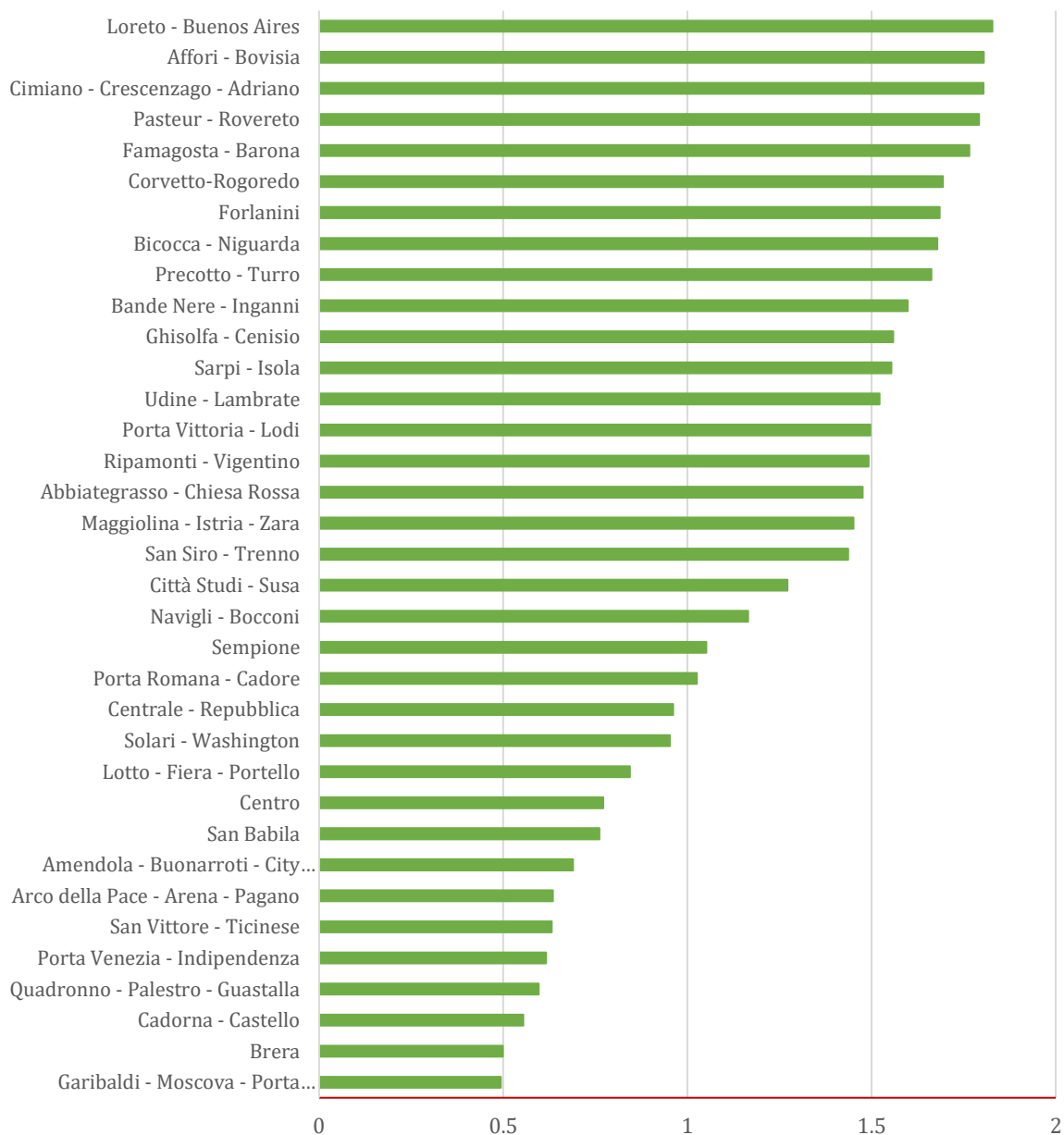
L'indice è dato dal rapporto fra le spese annuali e i redditi imponibili annuali. I dati sui redditi sono valori medi ottenuti dalle dichiarazioni IRPEF presentate nel 2020 differenziate in base ai codici di avviamento postale (CAP).¹⁰ I dati sulle spese annuali sono stati ricavati a partire dalle spese medie mensili in generi alimentari e non alimentari calcolate per il 2013 attualizzate tenendo conto dell'inflazione maturata sino al 2020, alle quali abbiamo aggiunto il canone di affitto riferito alle diverse zone cittadine così come individuate da EPONA.¹¹ Quando l'indice è minore o uguale a 1 si è in una situazione di piena sostenibilità economica. Un indice superiore a 1 significa che i redditi disponibili, dichiarati al fisco, non sono sufficienti a coprire le spese. La figura 4 mostra valori superiori a 1 per ben 22 zone su 35. Di queste, 18 registrano un indice superiore ad 1,4. Fanno parte di questo insieme tutti i quartieri che si collocano oltre la circonvallazione tranne la zona Città Studi-Susa, e ad essi si aggiungono le zone Udine-Lambrate, Ghisolfi-Cenisio, Pasteur-Rovereto.

⁹ Si tratta di una piattaforma implementata da Maiora Solutions, start-up innovativa specializzata nello sviluppo di strumenti di analisi avanzata dei dati. EPONA raccoglie quotidianamente gli annunci relativi ai canoni di affitto per le principali città italiane (Milano, Roma e Napoli) e produce dei report mensili sugli andamenti dei relativi mercati immobiliari. Cfr. <https://epona.maiorasolutions.com/milano-affitti/>

¹⁰ Questi dati, elaborati da You Trend, sono stati diffusi da tutti i principali quotidiani nazionali nel giugno 2021. La divisione in zone che abbiamo definito varia in parte rispetto a quella elaborata da You Trend dal momento che avevamo la necessità di creare una corrispondenza fra la suddivisione effettuata dalla piattaforma EPONA e i quartieri così come definiti dai CAP. Nel nostro caso alcune zone sono caratterizzate dalla compresenza di due CAP.

¹¹ I dati sono liberamente disponibili al seguente link <https://dati.comune.milano.it/it/dataset/ds124-economia-spesa-media-mese-categoria-numero-figli-2007-2013>. Le spese medie mensili che abbiamo considerato si riferiscono ad una famiglia monoreddito composta da una coppia senza figli. Esse comprendono: pane e cereali, carne, pesce, latte formaggi e uova, oli e grassi, patate frutta e ortaggi, zucchero caffè e drogheria, bevande, tabacchi, abbigliamento e calzature, spese per l'abitazione (escluso il canone d'affitto), combustibile ed energia, mobili elettrodomestici servizi per la casa, sanità, trasporti, comunicazione, istruzione, tempo libero cultura e giochi, altri beni e servizi.

Figura 4 – *Rapporto fra spese annuali e reddito imponibile di una famiglia monoreddito (coppia senza figli) che vive in un bilocale in affitto nelle 35 zone in cui è possibile suddividere la città di Milano (anno 2020)*



Fonte: elaborazione su dati MEF e YouTrend (redditi imponibili), EPONA (dati sugli affitti di un bilocale), Comune di Milano e Assolombarda (dati sulla spesa di una coppia senza figli).

Si tratta evidentemente di un esercizio prettamente indicativo che può essere affinato dopo aver intrapreso indagini più rigorose relative al numero effettivo di famiglie monoreddito composte da una coppia senza figli o che può essere ripetuto cambiando la tipologia di famiglia – per esempio concentrandosi su coppie con figli con più di un reddito – o considerando il canone d'affitto per un monolocale, un trilocale o un quadrilocale. Tuttavia, i dati ISTAT ci

informano che il numero medio di componenti per famiglia nel comune di Milano nel 2020 è 1,84 su un totale di 759.890 famiglie per una popolazione di 1.396.059 abitanti.¹² Sappiamo anche che le dichiarazioni dei redditi sono state 1.065.150 e che la forza lavoro è pari a 657.000 unità (dati dell'Istituto Tagliacarne). Ipotizzare allora che la situazione economica di una coppia monoreddito senza figli possa costituire un'approssimazione accettabile ai fini del nostro esercizio non appare a prima vista così erroneo. Ne consegue che la maggior parte dei quartieri milanesi – soprattutto quei luoghi storicamente caratterizzati da un minor costo della vita, che un tempo si potevano definire *popolari* – sono oggi il centro di un processo di valorizzazione immobiliare che rende sempre più complicato abitarli per costruire un progetto di vita di lungo periodo. L'indice di sostenibilità economica tarato su una famiglia rappresentativa, una coppia monoreddito che vive in affitto in un bilocale, mette bene in luce la presenza di un rischio crescente di iniquità.¹³ Questo risultato appare coerente con quanto emerge da altre ricerche che si concentrano su altre variabili importanti per cogliere l'iniquità intraurbana: Lelo et al. (2018, 2019, 2021b) hanno mostrato che Milano, come d'altro canto anche Roma e Napoli, è caratterizzata da enormi differenze di reddito fra quartieri centrali e quartieri periferici; le disuguaglianze sociali fra centro e periferia riguardano anche la distribuzione della popolazione per titolo di studio e ciò contribuisce a spiegare la presenza di contesti residenziali agiati con fenomeni di enclavismo della popolazione medio-alta accanto a luoghi di marginalità ed esclusione dove si concentra una popolazione che non può scegliere dove vivere (Stefanizzi e Verdolini, 2022).

Il libro di Tajani avrebbe potuto beneficiare di una maggiore attenzione ai dati statistici; forse anche per questo una lettura troppo disinvolta di *Città prossime. Dal quartiere al mondo: Milano e le metropoli globali* potrebbe legittimare l'idea che la pandemia sia stata lo shock più significativo che ha colpito la città. Questo shock avrebbe messo in crisi una traiettoria di sviluppo stabile. Si correrebbe però il rischio di minimizzare i disequilibri che, invece, alla luce di quanto abbiamo sinora argomentato, sembrerebbero avere un'origine endogena. Nel libro vi è tuttavia una consapevolezza che l'ex assessora ha il merito di evidenziare.

Nelle attività di ricerca e innovazione [...] la Lombardia resta testa di serie nel paese, ma inseguitrice a livello europeo. Dunque la celebrazione diffusa alla vigilia della pandemia, ("Milano compete con le altre capitali") per farsi realtà – tanto più all'uscita del tunnel Covid – dovrà rinsaldare la relazione con i territori operosi della regione e del paese (Tajani, 2021, p. 137).

Questo appare un chiaro invito a porre lo sguardo anche al di là della città, e soprattutto del suo celebrarsi come città globale. Ancora più significativa è la domanda che torna più di una volta nel libro: come riconciliarsi coi luoghi che "non contano"?

Secondo la tesi avanzata da Rodriguez-Pose (2017), che ha introdotto il concetto di *places that don't matter*, le aree che sorgono intorno alle città globali – o meglio, le aree che hanno per centroidi gli spazi urbani più ricchi di risorse economiche, di servizi e di opportunità legate sia al tempo di lavoro che al tempo libero – vivono da troppo tempo situazioni di declino che possono evolvere in reazioni conflittuali violente. Queste ultime non sono tuttavia il segnale di un possibile progetto di sviluppo alternativo. Rappresenterebbero invece una rivolta populista

¹² I dati sono scaricabili al seguente link https://www.cittametropolitana.mi.it/statistica/dati_statistici/famiglie.html.

¹³ Si vedano anche le considerazioni di Calafati (2021, p. 19): una città come Milano che ha scelto il modello della città globale dovrebbe aspettarsi un incremento della quota di lavoro servile (servizi domestici e di cura, pulizia di uffici, ecc.) e dovrebbe costruire abitazioni tenendo conto dei redditi disponibili dei lavoratori servili.

che colpirà proprio le metropoli comportando una minore stabilità economica e una maggiore inefficienza delle politiche cittadine. Su questo rischio Tajani torna più volte:

Ecco affacciarsi il tema della ‘vendetta dei luoghi che non contano’, ovvero della irrisolta tensione tra metropoli e territori non metropolitani rappresentata emblematicamente dagli accadimenti di questi anni: divaricazione dei redditi, inurbamento degli individui ad alta qualificazione, rivolta di tutto ciò che città non è, simboleggiata dai *gilet* gialli che si scaricano su Parigi. Fino a riflettersi nella costante difformità nei comportamenti elettorali ‘tra città e contado’ (Tajani, 2021, p. 21).

A riguardo è consigliabile lo studio del lavoro pubblicato da Antonio Calafati con la collaborazione di Carlottavio Basellini, Alberto De Lorenzo e Stefano Zoli (2020). Nella sua introduzione al volume, esito di un progetto didattico dedicato allo studio della co-evoluzione tra città sociale e città fisica, Calafati dimostra la necessità di ricostruire e riorganizzare la base economica di Milano, ovvero il nucleo di attività di produzione di beni e servizi dal quale dipende la scala complessiva dell’attività economica della città e del benessere della società locale.¹⁴ Dopo aver descritto attentamente il processo di integrazione tra città e territorio, l’autore pone l’attenzione sul tema della regolazione intercomunale dello sviluppo spaziale e dello sviluppo economico, guardando a Milano non come a una giurisdizione con i suoi confini territoriali, ma come ad una città-di-fatto. In questa prospettiva i luoghi che “non contano” diventano fondamentali ma soprattutto visibili con il loro portato di informazioni necessarie proprio per comprendere cosa è accaduto a Milano. Si possono così individuare anche le cause endogene delle criticità che la città affronta, una situazione che la narrativa dominante tende a nascondere dietro alla celebrazione della città globale.

La città-di-fatto di Milano ha due caratteri che sono di grande interesse per le loro implicazioni sulla relazione tra analisi e progetto di regolazione territoriale: la frammentazione amministrativa e l’asimmetria decisionale tra Milano e gli altri comuni del sistema. Sono 48 le giurisdizioni nelle quali si articola la città-di-fatto, 174 le giurisdizioni dell’area metropolitana (sistema locale). [...] Un altro carattere importante per corroborare l’ipotesi della formazione di una città-di-fatto è la densità abitativa. [...] Se si osserva come gli elementi del capitale edilizio (edifici e infrastrutture) stanno nello spazio, il sistema insediativo della città-di-fatto di Milano si presenta come una configurazione di prossimità e contiguità, di rarefazioni e addensamenti legati da cicli spaziali medi e lunghi resi possibili da una elevata dotazione di infrastrutture per la mobilità e la logistica. [...] L’ammontare dei costi sociali della mobilità e della logistica è molto elevato – ed esso costituisce, alla luce della crisi ecologica, uno dei maggiori fallimenti della pianificazione territoriale in Italia (Calafati et alii, 2020, pp. 12-13).

Calafati sottolinea che la costruzione della città-di-fatto di Milano si accompagna alla polarizzazione spaziale della produzione dei servizi. Ciò significa anche che i residenti dei comuni nel territorio circostante il comune di Milano (i comuni di prima e seconda fascia¹⁵) svolgono in buona parte le attività di scambio di beni, socializzazione e fruizione del tempo libero nel territorio della giurisdizione di Milano, cioè nel centroide. La produzione di servizi

¹⁴ La seconda parte del testo di cui sono autori Basellini, De Lorenzo e Zoli è dedicata alla analisi di uno dei comuni più significativi che si collocano dentro i confini della città-di-fatto: San Donato Milanese. L’analisi è sorretta da una precisa domanda di ricerca: come sarebbe stata (e come potrebbe essere) la morfologia e l’architettura del territorio di San Donato Milanese se il suo sviluppo spaziale fosse stato basato (o potesse basarsi) su un piano intercomunale?

¹⁵ Dei comuni di prima fascia fanno parte Arese, Assago, Baranzate, Bollate, Bresso, Buccinasco, Cesano Boscone, Cologno Monzese, Cormano, Corsico, Cusago, Novate Milanese, Opera, Pero, Rho, Rozzano, San Donato Milanese, Segrate, Trezzano sul Naviglio, Vimodrone. Dei comuni di seconda fascia fanno parte: Bareggio, Basiglio, Brughiero, Cernusco sul Naviglio, Cislano, Cornaredo, Cusano Milanino, Gaggiano, Garbagnate Milanese, Lainate, Locate di Triulzi, Mediglia, Paderno Dugnano, Pantigliate, Pieve Emmanuele, Pioltello, Pogliano Milanese, Pregnana Milanese, Rodano, San Giuliano Milanese, Senago, Zibido San Giacomo.

costituisce infatti una prima misura attraverso la quale cogliere le caratteristiche del welfare spaziale, o degli spazi del welfare, cioè della presenza nello spazio dei servizi necessari al benessere primario dei cittadini (Munarin e Tosi, 2021). L'autore – anche alla luce dell'analisi del caso studio di San Donato Milanese che Basellini, De Lorenzo e Zoli presentano nella seconda parte del libro – fa sorgere il dubbio che la situazione di Milano, intesa come territorio che va al di là della propria giurisdizione comunale, sia caratterizzata dal superamento della soglia critica di polarizzazione dei servizi e dunque di rarefazione dei fattori che costituiscono il welfare spaziale man mano che ci si allontana dal centro della stessa città-di-fatto.

Milano sembra dunque vivere ben prima della pandemia tutte le contraddizioni di una città che presta attenzione soprattutto alla valorizzazione del suo patrimonio immobiliare e sembra perdere di vista le dinamiche squilibranti che ciò comporta sia per la città sociale, dunque per il suo capitale relazionale, ma anche per il territorio che a lei compete e che presuppone l'assunzione di una prospettiva sistemica per poter costruire un discorso pubblico sulla città-di-fatto che, come denuncia Calafati, viene distorto dal “*focus* sul centro e con astratti riferimenti al tema delle periferie – raramente identificate nella loro specificità fisica e sociale” (Calafati et al., 2020, pp. 23-24).

2. Quali innovazioni sociali, per quali territori e per quale agenda urbana?

Alla luce dei disequilibri che abbiamo sinora passato in rassegna, Milano avrebbe bisogno di ripensare soprattutto il suo welfare spaziale. La centralità di un welfare urbano, soprattutto nel pieno della pandemia, è stata ribadita da molte ricercatrici e ricercatori impegnati negli studi urbani i quali hanno sottolineato la rilevanza della scala cittadina per comprendere le conseguenze della crisi delle politiche di assistenza e cura. La prospettiva suggerita in queste ricerche – prospettiva che appare rilevante anche nel caso milanese – è che la crisi delle politiche di welfare è strettamente intrecciata alla crisi urbana.¹⁶

Nel libro di Tajani, come abbiamo già ricordato, si dà spazio al tema della convivenza inclusiva e si sostiene che nei quartieri sarebbero attivi dei soggetti capaci di sviluppare una forza propulsiva in grado di sostenere in varie forme i processi di innovazione necessari a riequilibrare la città sociale.

A Milano si starebbero configurando – secondo l'autrice – un insieme di spazi ibridi su cui avviare quella rigenerazione urbana auspicabile per ricreare un nesso fra economia reale e salvaguardia dei servizi pubblici alla cittadinanza:

I broker dell'innovazione sociale agiscono nelle vecchie organizzazioni che cercano di rigenerarsi e nei luoghi della produzione e della società. Una parte di essi hanno praticato, anche per ragioni congiunturali, un *recentrage* verso l'imprenditorialità legata all'innovazione, spesso arrivando da esperienze di partecipazione civica e attivismo sociale [...] Ma poiché il ruolo e la funzione di questi connettori, o organizzatori di comunità, spesso non viene riconosciuto a livello politico, questo tipo di iniziative sono raramente iscritte all'interno di quadri di *policy* robusti, duraturi e adeguatamente finanziati nel tempo (Tajani, 2021, pp. 51-52, 56).

¹⁶ Si vedano i contributi raccolti in Gabauer et al. (2022) e in particolare il contributo di McKinnon, Healy e Dombroski (2022, pp. 24-33) dove le attività di cura sono viste come il risultato dell'azione collettiva che si sviluppa negli spazi di comunità presenti nella città: “Nei due decenni passati, le nuove forme di governance e i movimenti sociali hanno reso chiaro che le città sono spazi in cui può divenire esplicita la cura delle relazioni sociali” (ivi, p. 24, nostra traduzione dall'originale inglese).

L'attenzione di Tajani non sembra tuttavia assumere a pieno la prospettiva suggerita dalle già menzionate ricerche sul welfare spaziale che si concentrano sulle azioni collettive ispirate ad una cultura della cura e dei beni comuni. L'autrice sembrerebbe invece dare una maggiore rilevanza a dinamiche innovative più prossime ad una cultura imprenditoriale per quanto, all'occorrenza, ricalibrata sui bisogni collettivi.¹⁷ A tal riguardo può essere utile richiamare le ricerche più recenti dedicate agli spazi pubblici collaborativi e ai loro effetti sullo sviluppo economico e sociale nelle città. Le ricerche di Manzo e Ramella (2015; Ramella e Manzo, 2018) sottolineano per esempio che l'esperienza dei *fablab* si diffonde nelle aree che si configurano già come avanzate e dinamiche, sia sul piano economico, sia su quello culturale. Nel caso italiano, e in particolare nel caso milanese, questi luoghi si sono basati su un modello "privato-collettivo" di tipo volontaristico in cui un piccolo gruppo di persone – che, come ricorda Tajani, sono prossimi alle condizioni di vita e lavoro del ceto medio impoverito (Tajani, 2021, p. 52) – investono le proprie risorse e competenze per promuovere beni e servizi che hanno natura di bene pubblico. Se da un lato, soprattutto in una prima fase, i *fablab* hanno dimostrato di poter ottenere risultati concreti in termini di capacità di aggregazione e di creazione di legami con il territorio, dall'altro lato, la proliferazione di questo fenomeno sembra in parte sorretta dalla speranza di trovare una via di uscita da situazioni lavorative insoddisfacenti. Se nel caso americano o dei paesi europei caratterizzati da una specializzazione produttiva altamente innovativa si è affermata una istituzionalizzazione dei *fablab* che ha ridotto la partecipazione dei cittadini a queste esperienze, ma ha anche garantito una maggiore solidità economica dei laboratori, il caso italiano appare molto eterogeneo e soprattutto dipendente da alcune specificità – il coinvolgimento di persone con alti livelli di istruzione e passione per la tecnologia, con inclinazioni civiche e un surplus di tempo e competenze – che corrono il rischio di non consolidarsi nel tempo (cioè di non avere ricadute rilevanti sul piano dei bisogni economici espressi dai partecipanti al progetto) oppure di chiudersi in sé riducendo le ricadute sociali dell'esperienza. È probabile che la possibilità di produrre esternalità positive sullo sviluppo urbano, dunque anche sul welfare spaziale, necessitino di politiche pubbliche locali volte a sostenere le capacità imprenditoriali territoriali. A tal proposito, Suire (2019) ha invitato a immaginare gli stessi *fablab* come laboratori integrati con l'ecosistema dell'innovazione già presente nel territorio dove sorgono.

Secondo l'elenco qualificato del Comune di Milano, nella città sono operativi 12 *Makerspace/fablab*¹⁸ situati in 8 zone della città sulle 37 complessive individuabili a partire dai diversi codici avviamento postale. Le *mission* dei 12 luoghi appaiono molto diverse: alcuni di essi sono dei laboratori di supporto ad altri tipi di attività già esistenti nel campo della consulenza, della progettazione o del design. In altri casi prevale l'attività della formazione e della sperimentazione funzionale alla realizzazione di manufatti innovativi. L'analisi delle *mission* è stata condotta sui siti web dei 12 spazi e deve dunque considerarsi come prettamente

¹⁷ Tajani dedica un capitolo al ruolo delle donne nella crescita e nello sviluppo delle città in cui, accogliendo il punto di vista di Fiorella Imprenti (2012), sostiene che "la spinta trasformativa incarnata dalle donne è costitutiva della stessa idea di città in età contemporanea" (Tajani, 2021, p. 66). Si tratta di una prospettiva che appare molto diversa da quella assunta dalle analisi condotte in una prospettiva di genere dalle autrici e dagli autori che hanno contribuito al volume a cura di Gabauer et al. (2022) e da Leslie Kern (2021). Quest'ultima studiosa in particolare sostiene che le città sono progettate dagli uomini per gli uomini e non sono dunque fruibili allo stesso modo per gli uomini e per le donne. Il superamento delle disuguaglianze sociali nelle città beneficerebbe di una prospettiva femminile che nella storia della urbanizzazione non sarebbe mai emersa.

¹⁸ Si veda il documento a cura della Direzione di Progetto Innovazione Economica e Sostegno all'Impresa del 30 settembre 2021, liberamente scaricabile al seguente link <http://economiaelavoro.comune.milano.it/progetti/elenco-qualificato-fablab-e-makerspace-milano>

introduttiva e preliminare. Tuttavia, è molto significativo che solo in un caso (*WeMake*) ci sia un riferimento al *social impact*, e che in nessun caso vengano messe in luce le eventuali ricadute sullo spazio urbano e sui rapporti di vicinato che le attività svolte possono sviluppare.

La tabella 1 riporta anche i redditi imponibili medi della zona in cui sorgono i vari laboratori, che sono caratterizzati da una certa eterogeneità.

Tabella 1 – Makerspace/fablab nella città di Milano

Nome	Mission	Sede	Redditi medi dei residenti (dichiarazioni IRPEF 2020, euro)
<i>DamA Space</i>	Digital Arts & Manufacturing Academy è un centro formativo con sede a Milano, nel cuore pulsante della Capitale Italiana del Design. Si rivolge a studenti, professionisti, spiriti liberi. Offre percorsi di formazione con attestati qualificanti e riconosciuti dalle più grandi aziende di ricerca, sviluppo e produzione, in aree come ingegneria, automotive, product design, meccatronica, media, entertainment, scenografia, cinema, fashion design, scienze applicate, biomedica	<i>Corso San Gottardo - 20136</i>	35.505
<i>Laboratorio Creativo Metropolitano</i>	Si rivolge a utenti dei servizi formativi di AFOL Metropolitana, con particolare riferimento a quelle professionalità che scelgono il lavoro autonomo come ambito di attività e ad aziende, in particolare del settore comunicazione e del settore moda	<i>Via Soderini - 20146</i>	31.303
<i>Makers Hub Ideas bit factory</i>	Si rivolge ad artigiani e lavoratori digitali, per lavorare allo sviluppo di una startup, costruire prodotti innovativi e svolgere corsi di formazione in ambito digitale	<i>Via Cosenz - 20158</i>	22.657
<i>Miocugino officina gesta e impegno</i>	Laboratorio Prototipi. Oltre alle attività di progettazione e consulenza, offre servizi di prototipazione e manifattura mettendo a disposizione di tutti i suoi preziosi strumenti. A questo affianca attività divulgative e formative, senza limiti di età o di preparazione tecnica	<i>Via Argelati - 20143</i>	29.142
<i>OpenDot</i>	Il FabLab è suddiviso in aree di lavoro dedicate alla falegnameria, alle macchine a controllo numerico, all'elettronica ed è dotato di cucina. Al suo interno sono presenti macchinari di alto livello tecnologico e di ultima generazione che permettono di sperimentare le tecniche della fabbricazione digitale e di realizzare prototipi in poche ore, autonomamente o seguiti da personale esperto. Grazie a corsi di formazione e all'approccio <i>learning by doing</i> fornisce gli strumenti necessari perché ognuno possa essere in grado di diventare indipendente e di esprimere al massimo la propria creatività	<i>Via Tertulliano - 20137</i>	27.099

<i>SuperForma Lab</i>	Progettisti che uniscono tecnologia, design e artigianato digitale specializzati in stampa 3d. Promuovono uno sviluppo sostenibile delle tecnologie con processi di economia circolare. Grazie al <i>know-how</i> nel campo delle tecnologie di fabbricazione digitale guidano nelle scelte migliori e supportano nella progettazione	Via Mangone - 20123	67.319
<i>Techinnova SPA</i>	Techinnova nasce come società di consulenza per aziende. Ben presto, tuttavia, sull'idea iniziale si sono innestate molteplici attività, orientate principalmente al mondo dell'innovazione. Si è evoluta in un hub di competenze, funzionali all'attività di incubazione di startup innovative. È divenuta SPA nel 2021	Via G. Durando - 20158	22.657
<i>The Fablab SRL</i>	Il FabLab Milano è un laboratorio di fabbricazione digitale completamente attrezzato. Un luogo di condivisione e <i>coworking</i> , pensato per mettere in comunicazione gli studenti con le aziende, gli artigiani con le imprese. Vengono facilitati, lo scambio di idee e la nascita di nuovi progetti. Vengono offerti servizi personalizzati dedicati alle idee progettuali di qualsiasi genere	Via Calabiana - 20139	23.531
<i>TinkeringZone Maker Space</i>	La Tinkering Zone non è né un FabLab né uno spazio maker. La sua novità sta nel fatto che si adottano tre metodi il Tinkering, il Making e il Design che non sono attività mirate alla produzione di qualcosa ma approcci educativi, metodi per indagare e comprendere scienza, tecnologia e il mondo in generale. Il laboratorio si rivolge a diverse tipologie di pubblico, con attività specifiche: studenti, insegnanti, famiglie, adolescenti, adulti ma anche makers, artisti e progettisti. È legato alle attività del Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica	Via S. Vittore - 20123	67.319
<i>Vectorealism FabLab</i>	Vectorealism è uno studio di progettazione e prototipazione specializzato in fabbricazione digitale. Vectorealism live è il laboratorio di progettazione e prototipazione dello studio, ispirato ai principi dei FabLab per sviluppare progetti di design o educativi con tecnologie di produzione digitale o tradizionale	Via C. Boncompagni - 20139	23.531
<i>WeMake Makerspace Fablab</i>	Impresa innovativa di Milano che eroga servizi e formazione alla comunità nell'ambito della manifattura digitale e tradizionale, alle tecnologie open source, IoT, elettronica, domotica e robotica. Il Fablab è un laboratorio, uno spazio condiviso con macchine e strumenti e una community che alimenta progetti individuali e condivisi. È promotore di progetti di <i>social impact</i> , che coinvolgono comunità che condividono conoscenze e competenze, con esperienze delle tecnologie digitali, digital fabrication ed elettronica, domotica e robotica	Via G. Guerzoni - 20158	22.657

<i>Yatta! Fai da noi</i>	È il primo <i>makerspace</i> nato a Milano ed è un laboratorio attrezzato, dedicato agli appassionati di elettronica, informatica e design. Lo scopo è favorire la condivisione di competenze in una visione ampliata del concetto di artigiano (l'artigiano-digitale) attraverso corsi, eventi e workshop e con l'ausilio di macchinari come stampanti 3D e plotter da taglio. Nel laboratorio è possibile realizzare un oggetto dall'ideazione e progettazione, fino alla creazione di un prototipo, per arrivare alla sua promozione e vendita	<i>Viale Pasubio - 20154</i>	39.372
--------------------------	---	----------------------------------	--------

Non possiamo in questa sede approfondire il tema delle reali ricadute dei *fablab* milanesi nel campo della innovazione sociale e dunque del potenziale che realmente possono esprimere per delineare una traiettoria di sviluppo della città di Milano che corregga i disequilibri che essa sta vivendo. Nelle ricerche future sul tema sarà importante far tesoro delle riflessioni che Busacca (2020) ha condotto a proposito del rapporto tra innovazione sociale, luoghi dell'abitare e trasformazione dei sistemi di produzione in termini di capitalismo della conoscenza e produzione distribuita a rete:

I meccanismi di esclusione da questi processi si ripropongono nella maggior parte delle esperienze di innovazione sociale, che corrono così il rischio di andare ad aumentare la stratificazione e l'immobilità sociale proprio là dove invece la riduzione delle disuguaglianze e l'aumento delle opportunità sono due obiettivi prioritari dell'agenda dell'innovazione sociale. [...L]o spazio è stato fino ad oggi considerato dagli innovatori sociali e nel corso delle iniziative di innovazione sociale come un container dal quale estrarre o dove depositare capitale economico, sociale e culturale. Tuttavia, i rapporti di mutua influenza tra innovazione sociale e spazio sono ancora profondamente inesplorati e questo non determina solo la riproposizione di pratiche simili in contesti profondamente differenti, ma anche una visione limitata del contributo che l'ambiente può dare come fattore abilitante di processi creativi oltre che relazionali.

Dunque, se la vaghezza iniziale della locuzione *social innovation* è stata funzionale a favorire la sua ampia diffusione in diversi circuiti (politici, accademici, imprenditoriali, associativi, ecc.), rischia ora di trasformarsi in una pericolosa indeterminatezza che la rende un efficace termine "pigliatutto", ma poco utile per discriminare tra differenti tipi di azioni e, ancora più importante, tra diversi esiti. Azioni che favoriscono iniziative di natura imprenditoriale agiscono su attori e attraverso leve molto differenti da quelle che promuovono la coproduzione di beni comuni urbani; iniziative che favoriscono l'allargamento delle arene del welfare a nuovi attori hanno ben pochi punti in comune con iniziative che attivano il dialogo tra pubblici e piattaforme digitali (Busacca, 2020, p. 31).

Occorrerebbe altresì riflettere su alcuni attori sociali che non sono solitamente considerati dagli analisti.¹⁹ Infatti, le esperienze di welfare dal basso e di mutualismo di prossimità sono state promosse nella città di Milano – soprattutto durante la pandemia, ma non solo – dall'associazionismo di base, dalle cooperative sociali, dagli oratori, dai centri sociali.²⁰ L'analisi delle potenzialità espresse dal capitale relazionale che emerge da queste istituzioni per lo più informali potrebbe assumere una grande rilevanza nella definizione di un modello di sviluppo urbano consapevole dei limiti del paradigma della competizione territoriale e

¹⁹ Una eccezione è rappresentata dalla ricerca europea "Economia trasformativa: opportunità e sfide dell'economia sociale e solidale in Europa e nel mondo" coordinata dall'associazione Fairwatch nell'ambito del progetto "Social & solidarity economy as development approach for sustainability" conclusasi nel 2018. Si veda a riguardo Troisi (2020).

²⁰ Per una messa a fuoco del tema si veda Niessen (2022).

ispirato a uno schema basato sulla solidarietà territoriale e sul controllo dei principali disequilibri che investono la città fisica e la città sociale. Non mancano infatti nuove forme di mutualismo sorte per rispondere ai bisogni immediati dovuti all'aggravarsi dell'emergenza pandemica ispirate ad una cultura dell'autogestione e dell'autogoverno che puntano ad una trasformazione radicale dei sistemi economici, come mostra ad esempio l'esperienza del "Forum Sociale Mondiale delle Economie Trasformative".

3. Conclusioni

Come ha scritto Giampiero Lupatelli proprio all'inizio del suo libro sui territori, le economie e le istituzioni al tempo del coronavirus: "La pandemia scatenata dal coronavirus sottopone la società contemporanea a uno *stress test* di portata inaudita che mette a dura prova la sua resilienza" (Lupatelli, 2021, p. 15). Anche la città di Milano si interroga sul suo futuro (e sulla sua resilienza) e tende a spiegare le sue difficoltà imputandole a un improvviso shock esogeno. Si tratta di un caso studio estremamente significativo alla luce di ciò che questa città rappresenta per l'intero sistema nazionale sul piano economico, politico, ma anche simbolico. I dati che abbiamo elaborato per riflettere su alcuni contributi alla discussione pubblica sul futuro dello sviluppo urbano milanese, possono servire per uscire dalla retorica della città globale, per mettere meglio in luce i costi sociali che accompagnano un modello di sviluppo caratterizzato da profondi disequilibri. Essi hanno cause lontane nel tempo e presuppongono di rimettere al centro della riflessione le dinamiche perverse che possono provenire da un modello di crescita sorretto da investimenti esteri che puntano a valorizzare il patrimonio immobiliare. Il modello della città globale – acceleratosi dopo l'evento Expo 2015 – nel caso di Milano non sembra aver favorito né uno sviluppo economico stabile (ed è questo che lo shock esogeno rappresentato dalla pandemia ha messo in luce) né una discussione pubblica matura su un'agenda politica urbana in grado di fare i conti con la città-di-fatto, cioè con i luoghi dell'abitare dove si scaricano le contraddizioni prodotte dal centro. Lungo questa direzione si potrebbe sviluppare anche per Milano uno studio accurato per pervenire a rappresentazioni cartografiche in grado di evidenziare le principali differenze socioeconomiche che caratterizzano il territorio della città-di-fatto, così come è stato fatto per Roma (Lelo et al., 2021a). Questo potrebbe aiutare i policy maker e la società civile a rispondere alle sfide che l'evoluzione urbana porta con sé.²¹

La stesura di un'agenda urbana della città di Milano dovrebbe fare esplicitamente i conti con il problema rappresentato dalla crescita della rendita immobiliare, dal suo intreccio con la rendita finanziaria, e dalle probabili conseguenze negative che il paradigma della competizione territoriale determina sul *welfare spaziale* nella città-di-fatto. Ciò impone una profonda onestà intellettuale, una volontà di raccogliere tutti i dati necessari ad avviare una riflessione condivisa, e la partecipazione di competenze interdisciplinari che portino ad un confronto costruttivo fra tutti i saperi necessari per affrontare la complessità della situazione attuale.

²¹ Oltre al progetto MappaRoma (www.mapparoma.info/) va ricordata anche l'esperienza del gruppo di lavoro Urban@it – Centro nazionale di studi per le politiche urbane (www.urbanit.it) che vorrebbe costruire e consolidare un rapporto forte e di reciproca alimentazione tra il mondo della ricerca, il mondo delle istituzioni, il mondo produttivo e la cittadinanza attiva attorno al tema delle politiche urbane.

Riferimenti bibliografici

- Assolombarda e Comune di Milano (2017), *Osservatorio Milano 2017*, disponibile alla URL: <https://osservatoriomilanoscoreboard.it/>
- Assolombarda e Comune di Milano (2018), *Osservatorio Milano 2018*, disponibile alla URL: <https://osservatoriomilanoscoreboard.it/>
- Assolombarda e Comune di Milano (2019), *Osservatorio Milano 2019*, disponibile alla URL: <https://osservatoriomilanoscoreboard.it/>
- Busacca M. (2020), "Gli studi di innovazione sociale e i loro limiti", *Impresa Sociale*, 2, pp. 23-33.
- Calafati A.G. (2009), *Economie in cerca di città. La questione urbana in Italia*, Roma: Donzelli.
- Calafati A.G. (2014), "La costruzione dell'agenda urbana europea e italiana", in Calafati A.G. (a cura di), *Città tra sviluppo e declino. Un'agenda urbana per l'Italia* (pp. 75-95), Roma: Donzelli Editore.
- Calafati A.G. (2021), "L'agenda urbana delle città italiane". Intervista condotta il 7 maggio 2021 dal Gruppo di lavoro di *Progetto Italia* coordinato da Giovanni Vetrutto, Dipartimento per gli Affari Regionali e le Autonomie della Presidenza del Consiglio dei Ministri, disponibile alla URL: www.affariregionali.gov.it
- Calafati A.G., Basellini C., De Lorenzo A. e Zoli S. (2020), *Milano: città e territorio. Uno studio di caso*, Mendrisio (Svizzera): Mendrisio Academy Press e Cinisello Balsamo (MI): SilvanaEditoriale.
- Cegna A. (2021), *Cosa succede in città? Lo spazio urbano e l'interesse economico*, Novate Milanese (MI): Prospero Editore.
- Gabauer A., Knierbein S., Cohen N., Lebuhn H., Trogal K., Viderman T. e Haas T. (a cura di) (2022), *Care and the City. Encounters with Urban Studies*, Abingdon: Routledge.
- Harvey D. (1982), *The Limits to Capital*, Oxford: Blackwell.
- Imprenti F. (2012), *Riformiste. Il municipalismo femminile in età liberale*, Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.
- Kern L. (2021), *La città femminista. La lotta per lo spazio in un mondo disegnato da uomini*, Roma: Treccani.
- Lelo K., Monni S. e Tomassi F. (2018), "Disuguaglianze sociali nelle città italiane", *economia e politica*, 26 novembre, disponibile alla URL: www.economiaepolitica.it/2018-anno-10-n-16-sem-2/disuguaglianze-sociali-citta-italiane/
- Lelo K., Monni S. e Tomassi F. (2019), *Le mappe della disuguaglianza. Una geografia sociale metropolitana*, Roma: Donzelli.
- Lelo K., Monni S. e Tomassi F. (2021a), *Le sette Rome. La capitale delle disuguaglianze raccontata in 29 mappe*, Roma: Donzelli.
- Lelo K., Monni S. e Tomassi F. (2021b), "Il reddito dei romani", *economia e politica*, 2 luglio, disponibile alla URL: www.economiaepolitica.it/lavoro-e-diritti/distribuzione-e-poverta/il-reddito-dei-romani/
- Lupatelli G. (2021), *Fragili e Antifragili. Territori, Economie e Istituzioni al tempo del coronavirus*, Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.
- Manzo C. e Ramella F. (2015), Fab Labs in Italy: Collective Goods in the Sharing Economy, *Stato e Mercato*, 3, pp. 379-418.
- McKinnon K., Healy S. e Dombrosky K. (2022), "Care from the Beginning", in Gabauer A., Knierbein S., Cohen N., Lebuhn H., Trogal K., Viderman T. e Haas T. (a cura di) (2022), *Care and the City. Encounters with Urban Studies* (pp. 24-37.), Abingdon: Routledge.
- Munarín S. e Tosi M.C. (2012), *Spazi del welfare. Esperienze luoghi pratiche*, Macerata: Quodlibet.
- Niessen B. (a cura di) (2022), *Gli indipendenti a Milano ai tempi della pandemia*, con il contributo di Matteo Brambilla, Bianca Barozzi, Marilù Manta e Giulia Osnaghi, Milano: Associazione Culturale *cheFare*, disponibile alla URL: https://www.che-fare.com/che-fare-media/2022/02/ilContemporaneo_cheFare.pdf
- Off Topic e Maggioni, R. (2013), *Expopolis. Il grande gioco di Milano 2015*, Milano: Agenzia X.
- Ramella F. e Manzo C. (2018), "Into the crisis: Fab Labs – A European story", *The Sociological Review Monographs*, 66 (2), pp. 341-364.
- Rodriguez-Pose A. (2017), "The revenge of the places that don't matter (and what to do about it)", *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 11 (1), pp. 189-209.
- Sapelli G. (2021), *Nella Storia mondiale. Stati Mercati Guerre*, Milano: Guerini e Associati.
- Scott A.J. ([2008] 2011), *Città e regioni nel nuovo capitalismo: l'economia sociale della metropoli*, Bologna: il Mulino.
- Scott A.J., Lucarelli S., Peters M. A., Vercellone C. (2013), "Cognitive- cultural production, digital labour and the new frontiers of knowledge. A conversation with Allen J. Scott", *Knowledge Cultures*, 1 (4), pp. 167-178.
- Stefanizzi S. e Verdolini V. (2022), "A 'space' of one's own: identity and conflict in two Milan districts", *Quality & Quantity*, 56, pp. 109-130.
- Suire R. (2019), "Innovating by bricolage: how do firms diversify through knowledge interactions with FabLabs?", *Regional Studies*, 53 (7), pp. 939-950.
- Tajani C. (2021), *Città prossime. Dal quartiere al mondo: Milano e le metropoli globali*, Milano: Guerini e Associati.
- Troisi R. (2020), "Pensare un'economia trasformativa per comunità sostenibili e solidali", *Scienze del Territorio*, special issue *Abitare il territorio al tempo del Covid*, pp. 133-141.
- Vertova G. (a cura di) (2006), *The Changing Economic Geography of Globalization*, Abingdon: Routledge.

Vertova G. (a cura di) (2009), *Lo spazio del capitale. La riscoperta della dimensione geografica nel marxismo contemporaneo*, Roma: Editori Riuniti.

Weber M. ([1920] 1979), *La città*. Introduzione di Livio Schirollo, prefazione di Enzo Paci, Milano: Bompiani.